

Rassegna Stampa

dei

18 febbraio 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

SOLO NEL 2015 SI È AVVERTITO QUALCHE SEGNALE DI RIPRESA, LEGATO AGLI INTERVENTI DI RISTRUTTURAZIONE PRESSO ABITAZIONI

Costruzioni, luce solo dai privati

Il comparto dell'edilizia ha subito pesantemente la crisi: crollati gli appalti pubblici. «Tirano» i lavori condominiali

Il settore delle costruzioni è da sempre tra i principali comparti dell'economia siciliana. Ha risentito in modo gravissimo della crisi degli ultimi anni e solo nel 2015 si è avvertito qualche segnale di ripresa, legato in particolar modo agli interventi di ristrutturazione presso condomini o abitazioni di privati, incentivati dagli sgravi fiscali. Di recente l'Ance Sicilia ha lamentato che nell'Isola il mercato degli appalti continua a crollare quasi dell'80% (dato Osservatorio opere pubbliche Ance Sicilia) e che le imprese edili da anni aspettano circa 500 milioni di euro (fonte Centro studi Ance nazionale) per lavori eseguiti per conto delle pubbliche amministrazioni, ma il governo regionale e la maggioranza all'Ars hanno fatto una scelta incomprensibile: nella Legge di stabilità - si legge in una nota - hanno impegnato quasi tutte le risorse per garantire un sussidio assistenziale (mai legato alla produttività) al bacino elettorale di decine di migliaia di precari; e non hanno stanziato nulla per nuovi investimenti produttivi e per le infrastrutture, per l'avvio dei cantieri già finanziati da anni, per riformare le stazioni appaltanti (le cui commissioni aggiudicatrici in oltre il 50% dei casi impiegano in media più di un anno ad aggiudicare le gare), né interventi per sbloccare i pagamenti dei debiti delle pubbliche amministrazioni con le imprese che finora ne hanno garantito il funzionamento.

Come ha comunicato l'Istat, riguardo ai debiti degli enti pubblici verso le imprese, la Sicilia è al quarto posto fra

le regioni con i maggiori ritardi di pagamento (117 giorni di media, con punte fino a mille giorni).

In Italia, fra i 300 enti pubblici virtuosi che pagano più fatture e rispettano i 30 giorni della direttiva europea, sulla piattaforma del ministero dell'Economia allo scorso 30 novembre figuravano solo cinque amministrazioni siciliane: al 36° posto il Comune di Mascalucia (83% in 13,86 giorni); al 129° posto la Provincia regionale di Trapani (78% in 29,83 giorni); al 172° posto il ministero dell'Interno a Enna (84% in 39,54 giorni); al 222° il Comune di Bronte (67% in 46,67 giorni); e al 255° posto il ministero della Giustizia a Palermo (64% in 14,64 giorni).

E sulla stessa piattaforma del ministero sono diverse centinaia gli enti pubblici siciliani, compresi la Regione e i suoi Dipartimenti, che, pur avendo certificato le fatture registrate elettronicamente dalle imprese, sono in forte ritardo nell'erogazione del dovuto o che non rispondono alle istanze di pagamento nei 30 giorni di legge.

"La conseguenza di questo atteggiamento nei confronti di chi lavora - commenta Santo Cutrone, presidente di Ance Sicilia - è che nel 2015 una impresa edile su quattro ha chiuso battenti e le altre hanno ridotto il personale e hanno cominciato il 2016 avendo già esaurito ogni possibilità di ulteriore anticipazione bancaria. Se la Finanziaria regionale non interverrà con risorse e procedure coercitive nei confronti degli assessorati regionali e degli enti locali per sbloccare gli investimenti e i pagamenti, nel corso dell'anno assisteremo ad un'ecatombe nel

settore delle costruzioni. Essendo palese che i nostri politici ormai ragionano solo in funzione delle prossime urne, c'è da chiedersi: hanno calcolato il peso elettorale dei soliti beneficiari e quello delle centinaia di migliaia di danneggiati ed esasperati da questa miope strategia?"

All'inizio di febbraio Cutrone aveva osservato: «Il totale dei Fondi di sviluppo e coesione per la Sicilia ammonta a otto miliardi di euro, ma il 'Patto per la Sicilia', frutto di un difficile lavoro di selezione operato dagli uffici regionali, non riesce ad assorbire più di 3,2 miliardi di quota regionale e il totale delle opere inserite nell'elenco pluriennale non arriva a richiedere tutti gli otto miliardi disponibili (si fermerebbe a 5 miliardi)».

Il monitoraggio dell'Ance Sicilia ha riscontrato che su 307 gare d'appalto bandite nel 2014 per un importo di 356,4 milioni di euro, al 31 ottobre scorso non si aveva più notizia di 155 incanti per 179 milioni; di questi, 33 sono di competenza degli Urega per un importo di 103 milioni di euro, a fronte di 122 gare di competenza degli enti locali per 76 milioni. Relativamente agli importi, negli Urega ad un anno di distanza dall'indizione delle aste si è bloccato più del 50% del budget offerto al mercato nel 2014.

Di recente l'Ance Sicilia ha lamentato che nell'Isola il mercato degli appalti continua a crollare quasi dell'80% (dato

Osservatorio opere pubbliche Ance Sicilia) e che le imprese edili da anni aspettano circa 500 milioni di euro (fonte

Centro studi Ance nazionale) per lavori eseguiti per conto delle pubbliche amministrazioni

Sgravi al 50% per lavori nel 2016

Il governo quest'anno ha aumentato la detrazione fiscale per incentivare i cantieri delle ristrutturazioni: ecco una guida

Come fare per usufruire degli sgravi fiscali per le ristrutturazioni? Il primo consiglio è di farsi assistere da un consulente e dalla stessa ditta che eseguirà i lavori in modo da non compiere errori che potrebbero essere fatali. Importanti informazioni e aggiornamenti si trovano sul sito dell'Agenzia delle Entrate, al quale si rimanda per maggiori dettagli. La detrazione fiscale delle spese per interventi di ristrutturazione edilizia è disciplinata dall'art. 16-bis del Dpr 917/86 (Testo unico delle imposte sui redditi). Dal 1° gennaio 2012 l'agevolazione è stata resa permanente dal decreto legge n. 201/2011 e inserita tra gli oneri detraibili dall'Irpef. La detrazione è pari al 36% delle spese sostenute, fino a un ammontare complessivo delle stesse non superiore a 48.000 euro per unità immobiliare. Tuttavia, per le spese effettuate dal 26 giugno 2012 al 30 giugno 2013, il decreto legge n. 83/2012 ha elevato al 50% la misura della detrazione e a 96.000 euro l'importo massimo di spesa ammessa al beneficio. Questi maggiori benefici sono poi stati prorogati più volte da provvedimenti successivi.

Da ultimo, la legge di stabilità 2016 (legge n. 208 del 28 dicembre 2015) ha prorogato al 31 dicembre

2016 la possibilità di usufruire della maggiore detrazione Irpef (50%), confermando il limite massimo di spesa di 96.000 euro per unità immobiliare. Dal 1° gennaio 2017 la detrazione tornerà alla misura ordinaria del 36% e con il limite di 48.000 euro per unità immobiliare. La legge di stabilità 2016 ha inoltre prorogato la detrazione del 50% per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici di classe non inferiore alla A+ (A per i forni), finalizzati all'arredo di immobili oggetto di ristrutturazione. Per questi acquisti sono detraibili le spese documentate e sostenute dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2016. A prescindere dalla somma spesa per i lavori di ristrutturazione, la detrazione va calcolata su un ammontare complessivo non superiore a 10.000 euro e ripartita in 10 quote annuali di pari importo.

Infine, fino al 31 dicembre 2016 è prevista una detrazione più elevata per le spese sostenute per interventi di adozione di misure antisismiche su costruzioni che si trovano in zone sismiche ad alta pericolosità, se adibite ad abitazione principale o ad attività produttive. La detrazione è pari al 65% delle spese effettuate dal 4 agosto 2013 al 31 dicembre 2016. L'ammontare massimo delle spese ammesse in detrazione non può superare l'importo di 96.000 euro. Tra

le principali regole e i vari adempimenti che negli ultimi anni hanno subito modifiche si segnalano, infine: l'abolizione dell'obbligo di invio della comunicazione di inizio lavori al Centro operativo di Pescara; l'obbligo da parte di banche e Poste di operare una ritenuta dell'8% sui bonifici, come acconto dell'imposta sul reddito dovuta dall'impresa che effettua i lavori; l'eliminazione dell'obbligo di indicare il costo della manodopera, in maniera distinta, nella fattura emessa dall'impresa che esegue i lavori; la facoltà riconosciuta al venditore, nel caso in cui l'unità immobiliare sulla quale sono stati eseguiti i lavori sia ceduta prima che sia trascorso l'intero periodo di godimento della detrazione, di scegliere se continuare a usufruire delle detrazioni non ancora utilizzate o trasferire il diritto all'acquirente (persona fisica) dell'immobile; l'obbligo per tutti i contribuenti di ripartire l'importo detraibile in 10 quote annuali; dal 2012 non è più prevista per i contribuenti di 75 e 80 anni la possibilità di ripartire la detrazione, rispettivamente, in 5 o 3 quote annuali; l'estensione dell'agevolazione agli interventi necessari alla ricostruzione o al ripristino dell'immobile danneggiato a seguito di eventi calamitosi, se è stato dichiarato lo stato di emergenza.

Ecco gli interventi agevolati

Sono tutte le spese sostenute per interventi di manutenzione straordinaria, per le opere di restauro e risanamento

Sono molte le domande e i dubbi a proposito degli sgravi fiscali. In questo articolo cerchiamo di rispondere ad alcuni dei quesiti più comuni.

La ripartizione della detrazione. La detrazione deve essere ripartita in dieci quote annuali di pari importo, nell'anno in cui è sostenuta la spesa e in quelli successivi.

Chi può fruire della detrazione. Possono usufruire della detrazione sulle spese di ristrutturazione tutti i contribuenti assoggettati all'imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef), residenti o meno nel territorio dello Stato. L'agevolazione spetta non solo ai proprietari degli immobili ma anche ai titolari di diritti reali/personali di godimento sugli immobili oggetto degli interventi e che ne sostengono le relative spese.

Per quali lavori spettano le agevolazioni. I lavori sulle unità immobiliari residenziali e sugli edifici residenziali per i quali spetta l'agevolazione fiscale sono i seguenti.

A. Gli interventi indicati alle lettere a), b), c) e d) dell'articolo 3 del Dpr 380/2001 (Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia). Si tratta degli interventi di manutenzione ordinaria, manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia, effettuati su tutte le parti comuni degli edifici residenziali.

B. Quelli elencati alle lettere b), c) e d) dell'articolo 3 del Dpr 380/2001. In particolare, la detrazione riguarda le spese sostenute per interventi di manutenzione straordinaria, per le opere di restauro e risanamento conservativo, per i lavori di ristrutturazione edilizia effettuati sulle singole unità immobiliari residenziali di qualsiasi categoria catastale, anche rurali e sulle loro pertinenze. Gli interventi di manutenzione ordinaria (vedi l'apposito paragrafo) sono quindi ammessi all'agevolazione solo se riguardano parti comuni di edifici residenziali.

C. Gli interventi necessari alla ricostruzione o al ripristino dell'immobile danneggiato a seguito di eventi calamitosi, anche se detti lavori non rientrano nelle categorie indicate nelle precedenti lettere A e B e a condizione che sia stato dichiarato lo stato di emergenza (per questi interventi la detrazione è stata introdotta dal Dl n. 201/2011).

D. Gli interventi relativi alla realizzazione di autorimesse o posti auto pertinenziali, anche a proprietà comune.

E. I lavori finalizzati all'eliminazione delle barriere architettoniche, aventi a oggetto ascensori e montacarichi (per esempio, la realizzazione di un elevatore esterno all'abitazione) alla realizzazione di ogni strumento che, attraverso la comunicazione, la robotica e ogni altro mezzo

di tecnologia più avanzata, sia idoneo a favorire la mobilità interna ed esterna all'abitazione per le persone portatrici di handicap gravi, ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della legge n. 104/1992. La detrazione compete unicamente per le spese sostenute per realizzare interventi sugli immobili, mentre non spetta per le spese sostenute in relazione al semplice acquisto di strumenti, anche se diretti a favorire la comunicazione e la mobilità interna ed esterna.

F. Interventi relativi all'adozione di misure finalizzate a prevenire il rischio del compimento di atti illeciti da parte di terzi. Per "atti illeciti" si intendono quelli penalmente illeciti (per esempio, furto, aggressione, sequestro di persona e ogni altro reato la cui realizzazione comporti la lesione di diritti giuridicamente protetti).

G. Gli interventi finalizzati alla cablatura degli edifici e al contenimento dell'inquinamento acustico.

H. Gli interventi effettuati per il conseguimento di risparmi energetici, con particolare riguardo all'installazione di impianti basati sull'impiego delle fonti rinnovabili di energia. Rientra tra i lavori agevolabili, per esempio, l'installazione di un impianto fotovoltaico per la produzione di energia elettrica, in quanto basato sull'impiego della fonte solare e, quindi, sull'impiego di fonti rinnovabili di energia (risoluzione dell'Agenzia delle Entrate n. 22/E del 2 aprile 2013).

Con la bio-edilizia più risparmio

Dagli infissi alle pompe di calore: arredare casa con principi moderni di efficienza e qualità garantisce anche minori spese

Italia ancora indietro nel campo della bio-edilizia, cioè tutti quegli accorgimenti che possono rendere una abitazione al passo con il risparmio energetico e più sicura per i suoi proprietari. È questa una esigenza moderna che occorre tenere presente quando si ristruttura e arreda una casa. A cominciare dalla scelta degli infissi così come del sistema di riscaldamento. Controllare i parametri europei delle pompe di calore e degli altri elettrodomestici dovrebbe essere una accortezza di rigore.

Invece i consumi energetici spesso fanno rima con sprechi nelle case degli italiani. Tanto per avere un'idea «in nove Regioni non ci sono controlli sulle certificazioni né sanzioni». Così Legambiente - in occasione del compleanno dell'undicesimo anniversario dell'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto - disegna nel rapporto 'Basta case colabrodo' lo stato dell'arte dell'efficienza energetica degli edifici in Italia, degli sprechi e le possibilità di risparmiare in bolletta aumentando il comfort delle proprie abitazioni.

La spesa energetica - spiega Legambiente - è «una voce rilevante del bilancio delle famiglie: per il riscaldamento e il raffrescamento

delle abitazioni può variare tra i 1500 e i 2000 euro all'anno». Ma «questa spesa può essere ridotta fino al 50% con interventi di efficienza energetica negli edifici e con impianti che possono rendere più confortevoli le case in cui viviamo».

«Nell'anniversario dell'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto - dichiara il vicepresidente di Legambiente Edoardo Zanchini - abbiamo voluto sollecitare l'attenzione sul tema dell'efficienza energetica in edilizia. Nonostante le norme in vigore obblighino a rendere trasparenti le informazioni sui consumi per il riscaldamento e raffreddamento delle abitazioni, in gran parte del Paese queste informazioni sono negate o addirittura false». E, secondo Legambiente, «sia il Governo che le Regioni sono responsabili di questa situazione».

L'argomento sarà in evidenza anche al milanese Salone del Mobile che ha numeri da «tutto esaurito», con 2.310 espositori su 207.000 metri quadrati di superficie espositiva netta, con un 30% di aziende estere. Anche l'arredamento o particolari accorgimenti architettonici soprattutto nel bagno possono contribuire al risparmio energetico e a una maggiore vivibilità della casa.

Il prossimo Salone del Mobile, la 55/a edizione della Fiera, è in programma dal 12 al 17 aprile nei padiglioni di Rho. «Sarà - ha detto il presidente Roberto Snaidero, numero uno di FederlegnoArredo - un appuntamento di richiamo internazionale (il 70% degli operatori arriva da più di 160 Paesi), dove l'offerta commerciale, ben rappresentata dal meglio delle aziende tra le più qualificate del mercato italiano ed estero, si coniuga alla cultura dell'abitare attraverso anche gli eventi collaterali che presenteremo».

Gli eventi collaterali al Salone del Mobile saranno tre, dedicati alle filosofie dell'abitare, all'arredo classico e alle finiture per l'architettura. Ci sarà inoltre una mostra sul design prima del design, con un cortometraggio realizzato dal regista Matteo Garrone. Essendo il 2016 un anno pari, ci saranno infine le biennali 'EuroCucina', con 120 espositori, e Salone Internazionale del Bagno, 200 espositori.

All'evento di presentazione del Salone del Mobile, condotto da Camilla Raznovich, ha partecipato anche il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, mentre il viceministro allo Sviluppo Economico Carlo Calenda è intervenuto in collegamento video.

Baccei: «700 milioni per sviluppo tra Pac Fsc e fondi europei»

L'assessore all'Aula: «2 mld a precari, chi di voi li tocca?»
Comuni in guerra, ok associazioni a stralcio tabella H

LILLO MICELI

PALERMO. Un disegno di legge di stabilità che non consentirà alla Sicilia di cambiare verso, secondo l'opposizione (Falcone, Lombardo Grasso, Assenza, La Rocca, Musumeci); una Finanziaria che potrà finalmente consentire alla Regione di avere i conti in ordine e, quindi, una maggiore credibilità a Roma, secondo l'assessore all'Economia, Alessandro Baccei. È questo, in sintesi, il tenore del dibattito sulla discussione generale che ha preso il via ieri pomeriggio, a Sala d'Ercole, sul bilancio di previsione per il 2016 e il ddl di stabilità, in un'Aula quasi deserta.

E se il presidente della commissione Bilancio, Vincenzo Vinciullo, nella sua qualità di relatore della maggioranza, si è limitato ad elencare i contenuti della manovra, mettendone in evidenza luci ed ombre, più drastico è stato il relatore di minoranza, Riccardo Savona (Forza Italia) che ha lamentato la mancanza di misure per lo sviluppo. E non solo, ma anche il "ricatto" del governo Renzi che non darà i necessari 500 milioni se la Regione non taglierà la spesa per circa 400 milioni di euro. Con tutti i rischi annessi e connessi, a cominciare da quello di mandare i Comuni in default perché non potrebbero approvare i bilanci.

La situazione finanziaria della Regione siciliana è peggiorata di anno in anno. L'ultimo "scippo" è stato il trasferimento a Latina della confezione delle busta pa-

ga dei dipendenti statali che lavorano in Sicilia, che ha fatto confluire nelle casse centrali l'Irpef che invece spetta alla Sicilia. In parte queste somme sono state riconosciute dallo Stato che ha previsto, con la finanziaria nazionale, il trasferimento alla Sicilia di 900 milioni, promettendone altri 500, ma a condizione di un contenimento della spesa pari a circa 400 milioni. In totale, 1,9 miliardi: tanto quanto è il disavanzo previsto per il 2016. Ed è quanto ha ricordato l'assessore all'Economia, Baccei, rilevando che «l'obiettivo è quello di arrivare alla revisione dello Statuto per ottenere questi 2 miliardi l'anno in modo continuativo, senza dipendere dalle leggi dello Stato». Per Baccei, si potrà fare la voce grossa a Roma se la finanziaria non sarà stravolta e per questo motivo ha chiesto al presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, di fare votare per ultimo l'art. 5 della finanziaria, che è quello in cui è congelata la spesa di 500 milioni, «per avere le carte in regola e sentirci più forti». Sulle risorse per lo sviluppo, secondo Baccei, «la finanziaria non va letta da sola, ma insieme con la programmazione dei fondi Ue, del Fsc e della Pac. Questa finanziaria non consente di usare queste risorse per le spese correnti, ma per gli investimenti che nel complesso hanno una dotazione di circa 700 milioni di euro. Non ha senso - ha aggiunto - chiedere che in finanziaria ci siano fondi per lo sviluppo, se poi spendiamo 2 miliardi per il precariato. Sfidò chiunque di voi a pre-

sentare un emendamento per togliere questi soldi a forestali, ex Pip, precari degli enti locali e via di seguito per utilizzarli per gli investimenti».

In fibrillazione i sindaci siciliani che vedono diminuire notevolmente i trasferimenti. Ieri, il presidente di Anci Sicilia, Leoluca Orlando, ha incontrato il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, che ha condiviso le preoccupazioni dei sindaci siciliani. Ardizzone ha anche ricevuto il sostegno «con ferma convinzione» dalle associazioni che hanno protestato per i tagli ai contributi alle istituzioni culturali e per la riesumazione della famigerata "tabella H".

«La decisione del presidente dell'Ars - si legge in una nota - viene sostenuta da sette tra le istituzioni più rappresentative - tra cui l'Istituto Gramsci, il museo Mandralisca, il museo delle marionette "Antonio Pasqualino", la Fondazione Buttitta - che da anni partecipano al bando». Pertanto, lo stralcio deciso da Ardizzone «pone termine alla pratica deplorevole che consente ad alcune istituzioni un percorso privilegiato». Le sette associazioni ritengono inoltre necessario che alle istituzioni culturali sia assegnato un fondo cumulativo specifico, senza commistione con altre istituzioni di tutt'altra natura, ponendo termine alla "tabella H".

UN EMENDAMENTO ALLA FINANZIARIA: CANCELLATA LA FASCIA DI RISPETTO DI DUECENTO METRI ISTITUITA DA UNA LEGGE NEL 1978

E così il verde agricolo diventa terreno edificabile

ANTONIO FRASCHILLA

Via libera ad alberghi, agriturismi e «strutture ricettive» in verde agricolo anche a duecento metri da «insediamenti abitativi e opere pubbliche». In sintesi, nuove costruzioni potranno sorgere attorno alle città anche all'interno della fascia di inedificabilità dei 200 metri da case e infrastrutture, dagli aeroporti a strade e autostrade. Nell'Isola regno dell'abusivismo e delle costruzioni fatte al di là dei piani regolatori, una norma che era nata nel '78 per insediamenti produttivi di tipo agricolo, viene stravolta con un emendamento passato nella Finanziaria e non stralciato dal presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone.

Il caso era nato in commissione Bilancio durante la lunga notte per l'approvazione del testo. La norma recita: «Restano in ogni caso elusi dalle previsioni di cui alla lettera f della legge 71

del '78 gli edifici a destinazione turistico-alberghiera, i complessi ricettivi e i servizi».

La questione nata in commissione riguardava in particolare la possibilità di costruire strutture alberghiere o agriturismi a ridosso degli aeroporti, a partire da quelli di Trapani e Comiso. Appena capito di cosa si trattava, il deputato dem Nello Dipasquale ha preso la parola e abbandonato la seduta: «L'emendamento era a firma di Paolo Ruggirello e io ho detto chiaramente che ero incompatibile per votare questa norma — dice Dipasquale — perché ho un cognato che ha delle costruzioni accanto l'aeroporto di Comiso». Dipasquale è uscito, l'emendamento è passato ed ecco che secondo questa norma si potranno realizzare alberghi a meno di duecento metri dall'area di opere pubbliche e centri abitati. Una sorta di via libera a nuove costruzioni: ma nel testo della Finanziaria «del ri-

gore», si fa per dire, c'è anche un'altra norma in materia urbanistica. Quello che riapre per l'ennesima volta la sanatoria sui sottotetti, cioè su parti d'immobili non abitabili e che lo potranno diventare aumentano così la cubatura interna di moltissime abitazioni.

Nella notte in commissione, insomma, non sono passati solo gli emendamenti di spesa agli enti con lo sponsor, ma anche molte norme curiose in materia di edilizia e che nemmeno la Presidenza ha tolto da testo della Finanziaria che lunedì andrà in aula.

Illustrata all'Ars la manovra finanziaria

Neppure un euro per lo sviluppo

Lo ha confessato Baccei invitando a votare per ultimo l'articolo sui 500 mln

PALERMO

L'assessore all'Economia Alessandro Baccei blinda la Legge di Stabilità regionale. Lo fa capire chiaramente presentando all'Ars la Finanziaria da 24 miliardi, arrivata in Aula privata dei 15 articoli che distribuivano fondi a pioggia, per un totale di 23 milioni, stralciati dalla presidenza dell'Assemblea. Usando un linguaggio crudo: «non ci sono soldi nel bilancio della Regione per lo sviluppo, nemmeno un euro. Per lo sviluppo utilizzeremo i fondi extraregionali, dello Stato e dell'Ue».

Così, il tecnico renziano inviato da Roma a presidiare i conti, lancia un monito al parlamento regionale affinché non si presentino nuovi emendamenti con voci di spesa aggiuntive. Insomma nessun assalto alla diligenza: «Se chiediamo soldi in

più, sappiate tutti che non ci sono, le entrate sono state certificate riga per riga con il ministero della Finanze, dove ci hanno fatto il contropelo», chiarisce l'esponente del governo Crocetta. Baccei ha fatto un cenno ai 500 milioni che la Sicilia potrà riscuotere dal governo centrale solo se sarà in grado di certificare tagli: «non è una pistola puntata alla nostra tempia, ma un patto stretto con lo Stato come aveva chiesto la Corte Costituzionale e stiamo lavorando in questa direzione. I 500 mln sono una goccia nell'oceano» ha osservato del resto l'esponente del governo Crocetta – rispetto a tutti i fondi comunitari, dedicati alla ricerca, alla banda larga (altri 220 mln di euro dal governo), alle start up. Chi dice che non ci sono i fondi per l'innovazione dice cose false. Non ha senso dire che bisogna trovare fondi per lo sviluppo perchè mancano due miliardi di euro per pagare forestali, pip, precari... sfido tutti voi a presentare un emenda-

mento che toglie soldi a pensioni, forestali, precari per darli allo sviluppo. I soldi ci sono e sono quelli dei fondi extraregionali».

Così il tenore degli interventi delle opposizioni all'Ars è stato univoco e ha fatto riferimento a una finanziaria che sarà portata avanti sotto il "ricatto" delle richieste romane, cioè il taglio alla spesa di 400 milioni di euro richiesto dal governo centrale, altrimenti non arriveranno in Sicilia i 500 milioni necessari a chiudere il bilancio regionale.

Pesano sulla manovra le parole dell'assessore all'Economia Baccei che ha chiesto di votare per ultimo l'articolo 5, proprio quello che si riferisce ai fondi da 500 milioni relativi alla compensazione del gettito Irap, al momento in bilancio come accantonamenti negativi. «È un passaggio fondamentale per proseguire nella trattativa», ha detto Baccei. Una voce corale quella delle minoranze che hanno parlato di «finanziaria sotto ricatto, una spada di Damocle

che pende sull'equilibrio della nostra regione».

Il leader dell'opposizione Nello Musumeci ha sostenuto: «ma come facciamo a parlare di riforme se non vengono abolite le diseconomie strutturali che non consentono di portare a compimento riforme che spetta al governo presentare? Penso alle province, non abolite, i consorzi di bonifica non riformati, gli enti posti in liquidazione da anni». Per la cronaca c'è tempo sino a domani alle 20 per gli emendamenti. ◀

Stop all'assalto alla diligenza: entrate certificate riga per riga dal ministero che ha fatto il contropelo

INFRASTRUTTURE. Per le assegnazioni dei finanziamenti i 35 amministratori hanno adottato il criterio della estensione territoriale accoppiato alla densità demografica

Fondi Patto per il Sud

Accordo fra i sindaci

Entro l'anno arriveranno 61 milioni per le opere cantierabili per ripartire 331 milioni

La proposta elaborata sarà ora formalizzata al coordinatore per il Masterplan Accorinti. I comuni dei Nebrodi rappresentano il 17% della popolazione residente ed il 52% dell'estensione territoriale.

Nino Dragotto

●●● Trentacinque sindaci dei comuni del comprensorio dei Nebrodi hanno fatto squadra concordando i criteri di ripartizione dei finanziamenti del «Masterplan» patto per il Sud per interventi strategici da individuare da parte del Governo Nazionale. Le somme assegnate alla provincia di Messina ammontano a 331 milioni di euro, di cui 61 milioni di euro per un primo «impatto» nel 2016 e le restanti risorse finanziarie nel 2017.

«Partendo dalla cantierabilità delle opere pubbliche da realizzare nel territorio sono stati individuati i criteri oggettivi attraverso i quali ripartire le risorse disponibili per tutto il territorio dell'area metropolitana di Messina: è questa la sintesi della proposta unitaria messa a punto dagli amministratori comunali partecipanti alla riunione svoltasi martedì sera, a Palazzo Gentile, sede della presidenza del Parco dei Nebrodi. «Sono state confermate tutte e cinque le proposte progettuali che coniugano, in un sapiente mix, aspettative ed istanze dei comuni montani con quel dei territori della fascia costiera» ha sostenuto il sindaco di Santo Stefano di Camastra, Francesco Re. «Il dato è tratto», ha affermato il presidente dell'en-

te Parco dei Nebrodi e coordinatore di Federparchi Sicilia, Giuseppe Antoci, per i progetti prescelti, la dorsale dei Nebrodi, (tratto da Mistretta a Floresta, per 70 km. circa) documentato collegato con la parte esecutiva del progetto Albergo Diffuso, ospitalità di qualità residenziale nei paesi collinari dei Nebrodi, i porti turistici di Sant'Agata Militello e Santo Stefano di Camastra e della strada di collegamento Patti-San Piero Patti, con il completamento del terzo lotto.

«Quale migliore ed oggettiva scelta di criteri - hanno fatto osservare gli amministratori comunali — se non quelli già universalmente adottati per qualsiasi operazione di pianificazione territoriale e cioè la estensione territoriale accoppiata alla densità demografica, e crediamo che l'abbinamento proposto con la correlata attribuzione del 50% a ciascuno di essi possa rappresentare una giusta, equa e funzionale griglia di criteri attraverso i quali procedere alla ripartizione delle risorse disponibili da mettere a servizio di ipotesi progettuali mature e cioè rispondenti ai requisiti di pronta spendibilità invocati dal Masterplan del patto per il sud dal governo Renzi». Si tratta della proposta da presentare al sindaco dell'area me-

tropolitana, Renato Accorinti, indicando una ripartizione complementare e compensativa delle risorse finanziarie, conciliando i fattori che in provincia di Messina, i Nebrodi rappresentano il 17 % della popolazione residente ed il 52% dell'estensione territoriale. È quanto hanno concordato all'unisono i sindaci presenti all'incontro, ritenendo ormai necessario e non più rimandabile superare la stagione del confronto e della elaborazione per lasciare rapidamente il passo alla proposta di sintesi che entro brevissimo tempo, per i Nebrodi non subire la beffa di essere esclusi, dovrà essere presentata allo staff del sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei Ministri, il senatore ed economista Claudio De Vincenti, che cura il programma del Masterplan per il Mezzogiorno, ed in particolare il settore della città metropolitana di Messina. (NDR)

*Padoan: ridotti del 30%
i tempi dei pagamenti Pa*

di **Gianni Trovati** ▶ pagina 8

La ripresa difficile

I DEBITI DELLA PA

Conti e welfare

Il ministro: manovra? Dati in linea con le attese
«Nessun intervento sulle pensioni di reversibilità»

Il trend

Dal 1995 al 2015 le entrate degli enti locali sono passate da 30 a 103 miliardi, quelle nazionali da 228 a 393

«Più veloci i pagamenti della Pa»

Padoan: nel 2015 ridotti del 30% i tempi per saldare le fatture alle imprese

Gianni Trovati

MILANO

■ L'anno scorso il ritardo medio con cui la Pubblica amministrazione è arrivata a pagare le fatture ai fornitori è stato di 12 giorni, con una «riduzione di circa il 30 per cento rispetto al 2014» all'interno di una «tendenza sistematica» alla diminuzione dei tempi di attesa delle imprese. A dirlo è stato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che rispondendo nell'aula della Camera a un question time di Alberto Bombassei e Adriana Galgano (Scelta civica) ha fornito il succo dei dati ricavati dalla piattaforma elettronica di ViaXX Settembre che monitora la vita dei pagamenti pubblici.

Nel corso dello stesso question time, il titolare dell'Economia è tornato sulla polemica relativa alle pensioni di reversibilità, e ha confermato che «il governo non ha allo studio alcun intervento al riguardo». Sul tema gli obiettivi della legge delega anti-provertà, da cui la discussione è partita, si limitano al «superamento di sovrapposizioni e situazioni anomale». Più in generale, Padoan ha voluto respingere le ipotesi di interventi correttivi dovuti a una crescita 2015 inferiore alle attese, perché in base ai dati del

Mef «non sussisterebbero rischi discollamento dell'evoluzione attuale dallo scenario programmatico dello scorso autunno»: l'appuntamento con le previsioni aggiornate, comunque, è in programma per il mese prossimo.

Sui pagamenti pubblici i numeri forniti da Padoan, che accanto alla media semplice dei 12 giorni indicano un ritardo medio di 9 giorni se il dato viene ponderato per i valori in gioco, riguardano quasi 10,4 milioni di fatture, per una somma complessiva di 66,2 miliardi di euro che rappresenta quindi quasi il 50% dei 134 miliardi accumulati dai 23 milioni di fatture emesse dalla Pa in tutto l'anno. I quasi 68 miliardi che «mancano», naturalmente, non rappresentano debiti non pagati, ma fatture per le quali non è ancora completato il censimento del cervello ministeriale, alimentato dalle singole amministrazioni.

Proprio questo meccanismo aiuta a chiarire potenzialità e limiti del controllo centralizzato sui rapporti degli enti pubblici con i loro fornitori. Da un lato, come rilevato in più occasioni dallo stesso Padoan, il monitoraggio, accanto all'obbligo per le Pa di pubblicare ogni anno l'indicatore sui tempi medi di pagamento,

serve a responsabilizzare le amministrazioni nell'applicazione delle tante norme, europee e italiane, che provano a castigare chi si fa aspettare troppo.

D'altro lato, però, la completezza del monitoraggio, che dal 31 marzo si affianca all'obbligo di fatturazione elettronica da parte delle pubbliche amministrazioni, dipende dalla puntualità con cui i singoli enti forniscono i dati.

Non è un dettaglio, perché proprio questo aspetto spiega le differenze fra i numeri offerti dal ministero dell'Economia e la percezione diffusa fra le imprese sul perdurare dei problemi nei pagamenti pubblici. A tradurre in cifre questa percezione è una nuova indagine Cerved, che sarà presentata questa mattina alla Camera e che proprio alle aziende si è rivolta per capire l'evoluzione nelle abitudini di pagamento della Pubblica amministrazione. «I dati - sintetizza Guido Romano, responsabile dell'ufficio studi del Cerved - mostrano che le azioni sblocca-debiti hanno avuto effetto, ma che lo slancio si sta via via perdendo». Il problema, secondo i dati Cerved, si accentua con il passare dei mesi: il 2015 era cominciato bene, con il punto più basso (32,4%) nella quota di fatture non pagate in tempo,

ma nel corso dell'anno la situazione si è aggravata al punto che a settembre la quota di mancati pagamenti in tempo era salita al 59,2 per cento. Resta da indagare il dato dell'ultimo trimestre, in cui lo sblocco dei «risparmi» negli enti locali dovrebbe aver accelerato un po' i pagamenti in conto capitale da parte dei sindaci. In termini generali, comunque, le imprese denunciano una polarizzazione

dei comportamenti: cresce il peso dei pagatori puntuali (29% nel terzo trimestre del 2015, 1,6 punti in più dell'anno prima e 3,8 in più del 2013), ma aumenta anche (dal 15,1% al 19,1% in un anno) la fetta dei ritardatari gravi, che fanno attendere più di due mesi oltre alla scadenza. È verosimile che questi enti, oltre che lenti a pagare, siano meno puntuali anche nel comuni-

care i dati, e quindi sfuggano più facilmente al monitoraggio dell'Economia.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

I numeri



134 miliardi

Le somme in gioco

Sono le fatture di enti pubblici registrate nel 2015 sulla piattaforma elettronica del ministero dell'Economia



12 giorni

Il ritardo

È il ritardo medio di pagamento delle fatture (il dato scende a 9 giorni se ponderato per i valori delle fatture considerate)



-30%

Il taglio

È la riduzione dei ritardi medi di pagamento secondo il ministero dell'Economia registrata tra 2014 e 2015

Fonte: ministero dell'Economia

La delega. Pronto il decreto legislativo, domani o lunedì al Cdm

Appalti, saranno premiate imprese e Pa «virtuose»

■ È pronto il decreto legislativo che attua la delega della legge 11/2016 sulla riforma degli appalti. Domani o lunedì andrà a un Consiglio dei ministri straordinario. Fra le misure un nuovo sistema di qualificazione che premerà imprese e Pa «virtuose». E le stazioni appaltanti potranno da subito escludere gli inadempienti.

Latou e Santilli » pagina 9

La ripresa difficile

LA RIFORMA DEGLI APPALTI

L'accelerazione del premier

Pronto il testo della «commissione Manzione», domani o lunedì un Cdm straordinario

Stazioni appaltanti

Nuovo sistema di qualificazione con «requisiti di base» organizzativi e «requisiti premianti» di legalità

Appalti, favorite imprese e Pa «virtuose»

Via alla maxi-semplificazione, le amministrazioni potranno escludere chi è stato gravemente inadempiente

Giuseppe Latour
Giorgio Santilli
ROMA

■ Gli ultimi ritocchi riguardano programmazione, responsabile unico del procedimento (Rup), centralizzazione degli acquisti dei comuni, regime semplificato sul sottosoglia Ue, in house, partnership pubblico-privato e arriveranno stamattina in coda alla riunione finale della «commissione Manzione», che si è chiusa ieri sera tardi. Il decreto legislativo che attua la delega della legge 11/2016 sulla riforma degli appalti arriverà quindi sulla scrivania del premier Matteo Renzi che convocherà un Consiglio dei ministri straordinario per domani o lunedì. Già oggi si dovrebbe tenere il preconsiglio che vaglierà il testo messo a punto dalla commissione guidata dal capo dell'ufficio legislativo (Dagl) di Palazzo Chigi, Antonella Manzione. È l'atto conclusivo di un lungo iter cominciato con il disegno di legge Nencini, poi rivisto dal Senato con il relatore Stefano Esposito e dalla Camera con la relatrice Raffaella Ma-

riani, approvato infine dal Parlamento il 14 gennaio. Renzi ha preteso che in fase di attuazione si mettesse il turbo ed ecco qui, dopo appena un mese, il testo del decreto legislativo pronto. Dopo il primo sì del Cdm ci vorranno almeno 45 giorni per i pareri del Consiglio di Stato, della Conferenza Stato-Regioni e delle commissioni parlamentari competenti (con due pareri distinti). Si dovrà arrivare al traguardo finale, con l'ultimo via libera del governo entro il 18 aprile, data di scadenza della delega e del recepimento delle direttive Ue del 2014.

La strada è comunque segnata, con una riforma radicale del sistema. A partire dai sistemi di qualificazione: rivoluzionato quello delle imprese con i rating reputazionali e introdotto ex novo quello per le stazioni appaltanti. In attesa di cambiamenti tanto profondi, il codice appalti in arrivo servirà da subito un sostanzioso anti-pasto, orientato nella stessa direzione di premiare i virtuosi e penalizzare gli inadempienti. Le stazioni ap-

paltanti avranno da subito più poterie, seguendo un'impostazione di stampo anglosassone, potranno escludere gli operatori economici che si sono macchiati di alcune condotte, come la cattiva esecuzione di un precedente contratto, le pratiche e i cartelli orientati a falsare la concorrenza, i gravi illeciti professionali. O, ancora, l'utilizzo a loro vantaggio di situazioni di conflitto di interessi. Al contrasto degli intrecci torbidi tra imprese e Pa la bozza di decreto dedica un altro articolo che è una novità assoluta.

Con questo pacchetto, si anticipa il sistema di rating di legalità e reputazionale basato sul curriculum dell'impresa, tra le novità chiave annun-

ciate già in sede di scrittura della legge delega. A regime, sarà una determinazione dell'Anac a regolare il meccanismo, che introdurrà misure premiali «connesse a criteri reputazionali basati su parametri oggettivi e misurabili» e su «accertamenti definitivi concernenti il rispetto dei tempi e dei costi nell'esecuzione dei contratti e la gestione dei contenziosi».

Sempre in merito di qualificazione, per la prima volta il testo chiarisce all'articolo 27 su quali requisiti sarà costruito il sistema di «certificazione» dell'Anac per le stazioni appaltanti. Quattro i «requisiti di base»: strutture organizzative stabili, presenza di dipendenti con specifiche competenze, sistemi di for-

mazione e aggiornamento, numero di gare svolte nel triennio. Cinque i «requisiti premianti»: attuazione di misure di prevenzione dei rischi di corruzione, sistemi di gestione in qualità degli uffici e dei procedimenti di gara, tecnologie telematiche nella gestione delle gare, applicazione di criteri di sostenibilità ambientale e sociale.

Le stazioni appaltanti qualificate dall'Anac potranno affidare gli appalti direttamente senza doversi rivolgere obbligatoriamente alle centrali di committenza. Viceversa, quelle non qualificate non potranno non solo svolgere gare e affidare, ma neanche programmare ed eseguire contratti di appalto.

Una novità importante ar-

riva nel capitolo dell'ampliamento dei poteri Anac, dove viene reso vincolante il parere che l'Autorità anticorruzione emette in fase di definizione stragiudiziale delle controversie su richiesta di imprese o stazioni appaltanti.

IL PREMIO

Per la prima volta il rispetto di tempi e costi nei precedenti appalti sarà elemento di valutazione delle imprese nelle nuove gare

POTERI ANAC

Tra i poteri dell'Anticorruzione anche pareri vincolanti nella definizione stragiudiziale delle controversie

Le novità

POTERI ANAC

Regolazione, linee guida, bandi tipo. Ma anche interventi cautelari per stoppare sul nascere le gare irregolari, albi dei commissari di gara. E, ancora, qualificazione delle stazioni appaltanti e rating reputazione per le imprese. L'Anac presieduta da Raffaele Cantone è il perno del nuovo sistema costruito dal Codice appalti.

LEGGE OBIETTIVO

Il Codice dedica un'intera sezione al superamento della legge Obiettivo. Le regole per le infrastrutture strategiche non saranno più inserite in un provvedimento dedicato, ma faranno parte del Codice. La pianificazione delle infrastrutture di interesse nazionale avviene mediante il piano generale dei trasporti e della logistica.

IL RAFFORZAMENTO DEL RUP

Più poteri al responsabile unico del procedimento che avrà compiti dalla fase di progettazione fino a quella di esecuzione delle opere. Ma anche requisiti più stringenti a suo carico. Il Rup, infatti, secondo il Codice dovrà possedere titolo di studio e competenza adeguati in relazione ai compiti per i quali è stato nominato.

QUALIFICAZIONE PA

Sopra una soglia minima (40mila euro per servizi e forniture e 150mila euro per i lavori) le stazioni appaltanti potranno bandire le gare solo se in possesso di un nuovo bollino rilasciato dall'Anac. In alternativa, dovranno passare dalle unioni di Comuni o dalle centrali di committenza.

RATING REPUTAZIONALE

L'Anac, con una sua determinazione, introdurrà un rating pensato per premiare le imprese in base al loro curriculum. Sarà basato su «criteri reputazionali» e su «accertamenti definitivi concernenti il rispetto dei tempi e dei costi nell'esecuzione dei contratti e la gestione dei contenziosi».

CAUSE DI ESCLUSIONE

Più poteri alle stazioni appaltanti in sede di verifica dei requisiti delle imprese. Potranno guardare anche al curriculum degli operatori economici, ai tentativi di falsare la concorrenza o di influenzare l'esito delle aggiudicazioni, alle situazioni di conflitto di interessi con gli uffici gare della Pa.

LOTTE E ROTAZIONE

Spinta sulla divisione degli appalti in lotti. Le Pa dovranno suddividere gli appalti in lotti funzionali, motivando le scelte di segno diverso. Nel caso di suddivisione in lotti, il loro valore dovrà essere adeguato e dovrà garantire l'effettiva possibilità di partecipazione da parte delle micro, piccole e medie imprese, assicurando la rotazione.

COMMISSIONI GIUDICATRICI

Viene istituito l'albo dei componenti delle commissioni giudicatrici presso l'Anac. L'Anticorruzione avrà il compito di vigilare sui commissari che decideranno l'esito delle procedure affidate con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa che, peraltro, diventa il metodo ordinario per tutte le gare.

Credito. Riforma del sistema di garanzia

Fondo con rating: accesso possibile per il 90% delle Pmi

Carmine Fotina

ROMA

La riforma del Fondo di garanzia per le Pmi è tecnicamente pronta e nei prossimi mesi verrà implementata. I test per il passaggio al sistema di «rating» sono in fase avanzata: la selezione delle piccole e medie imprese che accedono alla garanzia statale avverrà con un sistema più simile a quello adottato normalmente dalle banche.

Del modello di rating del Fondo si è discusso ieri in un evento organizzato dal ministero dello Sviluppo economico e da Banca del Mezzogiorno Medio Credito Centrale (gestore del Fondo) in occasione della garanzia numero 500 mila concessa in 15 anni di operatività. Il rating, che sostituirà l'attuale valutazione di tipo più statistico basata sul «creditscoring», si fonderà sulla probabilità di default. «Con il nuovo sistema - anticipa Carlo Sappino, direttore Incentivi del ministero - intendiamo includere tra i potenziali beneficiari una

larghissima parte delle Pmi italiane, fino al 90%, escludendo solo quelle «non sane». Oggi si viaggia intorno al 70% e la garanzia statale copre solo il 2,7% degli impieghi bancari.

Per il Fondo, strumento che si è rivelato prezioso per smuovere il credito bancario negli anni della crisi, si tratterà di una riforma con diverse conseguenze. Attualmente il Fondo copre nella stessa misura - garanzia fino all'80% - imprese con tripla A e quelle con maggiore rischio, l'idea del ministero è invece quella di una gradazione della garanzia che avvantaggi le imprese più colpite da un reale razionamento del credito sul mercato. In altre parole le Pmi godrebbero di una percentuale di copertura decrescente al crescere della solidità.

Non basta. Perché un'altra conseguenza diretta sarà la correlazione più diretta tra il livello di rischio e l'entità di accantonamento di risorse necessarie. Nel contempo, secondo Sappino, il

Fondo sarà più orientato al sostegno di finanziamenti concessi per investimento (e non per mera esigenza di liquidità) e funzionerà con il medesimo grado di copertura sul finanziamento, indipendentemente dalla tipologia di garanzia concessa (diretta o controgaranzia mediante Confidi). L'accesso basato sul rating dovrebbe anche consentire, sulla base delle regole Ue, di innalzare l'importo massimo garantito da 2,5 a 5 milioni: «Sarebbe una modifica di fondamentale importanza» osserva Marco Gay, presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria, intervenuto al convegno.

Il riassetto generale, però, andrà necessariamente accompagnato da un rifinanziamento. Se nel 2016 le risorse pubbliche, 700 milioni, appaiono ancora sufficienti, le previsioni di assorbimento per il 2017 (1,1 miliardi) e 2018 (1,4 miliardi) richiederanno un intervento con la legge di stabilità 2017. D'altronde il raggio d'azione del Fondo è in continua

espansione come dimostrano i dati del bilancio 2015 (si veda Il Sole 24 Ore del 31 gennaio). Lo scorso anno sono state accolte 102 mila domande (+19%) per finanziamenti pari a 15,1 miliardi (+17%) con un importo garantito di 10,2 miliardi (+22,4%).

LE NOVITÀ IN ARRIVO

Copertura più alta per le aziende più a rischio
L'importo massimo garantito potrà salire da 2,5 a 5 milioni

«Modello Expo» per tutti

di Giorgio Santilli

Quella in arrivo per il mondo degli appalti vuole essere una rivoluzione autentica: un «modello Expo» da generalizzare a livello nazionale, con al centro del sistema i poteri di prevenzione e regolazione dell'Autorità anticorruzione di Raffaele Cantone. L'obiettivo è rilanciare gli in-

vestimenti, liberando il sistema dalla corruzione dilagante che lo soffoca e lo paralizza. Riuscirà in questo ambizioso intento il decreto legislativo che dovrebbe andare domani all'esame del Consiglio dei ministri? E come, con quali strumenti?

Continua ► pagina 9

L'ANALISI

Giorgio Santilli

Modello Expo per tutti, obiettivi pulizia e rilancio

Senza elencare le centinaia di novità piccole e grandi, spesso di contenuto tecnico, contenute nel provvedimento che ieri è stato chiuso dalla «commissione Manzione», si possono indicare quattro pilastri destinati a incidere profondamente negli equilibri del mercato pubblico.

Anzitutto, si semplificano radicalmente - come aveva chiesto il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio - le regole che governano il settore: si passa dagli oltre 600 articoli del dispositivo codice+regolamento a circa 220 articoli del nuovo codice senza più regolamento. In secondo luogo, come si è detto, si mette al centro del sistema di regolazione l'Autorità anticorruzione di Raffaele Cantone che agirà non solo

attraverso sanzioni ex post, ma anche ex ante attraverso atti di indirizzo, linee-guida, bandi-tipo e contratti-tipo secondo un modello di soft law più flessibile e facilmente aggiornabile delle norme regolamentari. Questa «centralità» dell'Anac ha un altro risvolto, oltre a quelli di regolazione e di deterrente dal crimine: il sistema avrà un garante e un promotore, un «padre» attraverso cui passerà l'attuazione delle norme. La legge Merloni, che 22 anni fa provò a imporre novità non molto diverse da quelle di oggi, non ebbe un difensore, un promotore, un «guardiano» e fu fatta a pezzi entro breve tempo da tutti quelli che le addossarono le responsabilità di paralizzare un settore già paralizzato da una crisi profonda.

Terzo pilastro. Per la prima volta saranno qualificate le amministrazioni pubbliche che, se non avranno strutture adeguate, non potranno più esercitare le funzioni di stazioni appaltante e dovranno rivolgersi alle centrali di committenza: è forse la novità più rivoluzionaria perché la criticità del sistema oggi è proprio nella debolezza della pubblica amministrazione e questa norma può cambiare le cose (insieme ad altre come il rafforzamento strategico del responsabile unico del procedimento che deve

essere professionalizzato).

E qualcosa di speculare avviene sull'altro versante, quello degli «operatori economici»: per la prima volta le imprese saranno qualificate e giudicate anche sulla base del loro curriculum (premi per chi opera bene, penalizzazioni o addirittura l'esclusione per chi ha operato male).

Va dato atto a Matteo Renzi di aver voluto questa riforma con queste caratteristiche fondamentali e di averla voluta in fretta. Per poter dire al Paese che è ora di finirla con un sistema infetto dalla corruzione. Ma anche per dire a Bruxelles che - con questa fondamentale riforma economica - abbiamo tutte le carte in regola per rilanciare gli investimenti in chiave di rafforzamento della crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bozza di decreto sul riordino delle concessioni. Metodi di calcolo dell'anomalia sorteggiati

Appalti, arrivano gli advisors

Sì ai consulenti per i responsabili unici del procedimento

DI ANDREA MASCOLINI

Possibili advisors per il responsabile unico del procedimento; trattativa privata con cinque inviti per tutti i contratti da 40 mila a 150 mila euro e per i lavori fino a un milione con dieci inviti; metodi di calcolo dell'anomalia sorteggiati e non predeterminati; performance bond sostituito da una cauzione definitiva e sugli extra costi; forti limiti all'avvalimento. Sono queste alcune delle scelte che emergono dalla lettura delle bozze che circolano del decreto di riordino degli appalti, attuativo della legge 11/2016, che dovrebbe essere portato ad una delle prossime riunioni del consiglio dei ministri (si parla di domani o di lunedì) per l'approvazione preliminare. Al momento sembra che si stiano consolidando alcune scelte di fondo, mentre su altri importanti temi l'approfondimento è ancora in corso. Premesso che ormai è definitiva la scelta di procedere con un unico testo al recepimento delle direttive in

materia di appalti, concessioni e «settori speciali» (scartata l'opzione delle due fasi: prima recepimento entro il 18 aprile e poi il nuovo codice entro fine luglio), va detto che sono numerosissimi i rinvii ad altri decreti che dovranno attuare parti, anche rilevanti, della materia disciplinata a livello primario dal codice di riordino. Per quel che riguarda la soglia di anomalia delle offerte la stazione appaltante individuerà, prima dell'apertura delle buste economiche, il metodo di calcolo della soglia di anomalia tramite sorteggio in sede di gara. Sarà poi un decreto del ministro delle infrastrutture e dei trasporti, su proposta dell'Anac, a individuare i metodi per la determinazione dell'anomalia. Si sta però ragionando anche sulla possibilità di definire normativamente una soglia oltrepassata la quale si debba sempre verificare una offerta: ad esempio l'ipotesi in esame prevedrebbe l'obbligo di verifica per tutte le offerte al di sotto del 40%. In tema di responsabile del procedimento le versio-

ni del testo circolate sin ad oggi confermano la linea di continuità con la disciplina vigente del codice e del regolamento, anche se è all'attenzione della commissione anche la possibilità, per interventi di una certa complessità, che il Rup, responsabile unico del procedimento (project manager), possa essere anche affiancato da uno staff di professionisti esterni che siano il suo braccio operativo. Per la disciplina dei contratti sotto la soglia Ue si prevede l'affidamento diretto fino a 40 mila euro; la procedura negoziata con cinque inviti da 40 mila a 150 mila; per i soli lavori da 150 mila a un milione la procedura negoziata con dieci invitati. Si precisa che fino a 150 mila euro le stazioni appaltanti verificheranno soltanto i requisiti di carattere generale, consultando il casellario informatico presso Anac (Autorità nazionale anticorruzione). La disciplina del contraente generale (che non potrà avere anche la direzione lavori) sembra essere ancora integralmente inserita nelle bozze di lavoro, ivi compreso l'albo dei contraenti

generali gestito dal ministero delle infrastrutture. Rispetto ai requisiti per la qualificazione delle stazioni appaltanti il testo prevede che sia l'Anac a gestire l'elenco introdotto con la legge delega e che i requisiti siano definiti con decreto del presidente del consiglio dei ministri. Per le commissioni di gara si prevede che dall'elenco gestito dall'Anac verranno scelti i commissari che si occuperanno della valutazione delle offerte dal punto di vista tecnico ed economico e che in caso di affidamento di contratti che non presentano particolare complessità, la stazione appaltante si prevede che possa nominare componenti interni alla stazione appaltante. Il performance bond, oggi già sospeso in attesa dell'abrogazione che avverrà fra due mesi, verrà sostituito da una doppia cauzione: definitiva ed «extra costi». Dovrebbe essere più limitato il ricorso all'avvalimento e, in particolare, si dovrebbe arrivare al divieto di avvalimento per la certificazione di qualità e per i requisiti della qualificazione e dell'esperienza tecnica e professionale soggettive.

Le novità

- Sorteggio dei metodi di calcolo dell'anomalia in caso di prezzo più basso
- Contratti affidabili con procedura negoziata fino a 150 mila euro (servizi e forniture) e fino a un milione (lavori)
- Affidamento diretto fino a 40 mila euro
- Criteri per la qualificazione delle stazioni appaltanti affidati a dpcm
- Possibile che il Rup (responsabile unico del procedimento) sia affiancato da advisor esterni per interventi complessi
- Confermata la disciplina sul contraente generale, anche se senza direzione lavori

Regolamento edilizio unico, trovato l'accordo: ok alle definizioni standard

Massimo Frontera

Svolta sul regolamento edilizio unico. Al tavolo aperto presso il Mit - con regioni, Comuni e Funzione pubblica - è stato infatti raggiunto un accordo sulle definizioni standardizzate destinate a sostituire quelle in vigore negli oltre 8mila comuni italiani. A spingere per chiudere la questione è stato il titolare delle Infrastrutture, Graziano Delrio, che a maggio scorso ha preso in carico questo dossier. Il regolamento edilizio unico avrà 42 definizioni standardizzate, identiche e immutabili in ogni comune d'Italia. Le definizioni sono il cuore del regolamento edilizio. Proprio il braccio di ferro su quali definizioni di "superficie" accogliere nel testo ha tenuto bloccato il tavolo per diverse settimane.

SCARICA IL TESTO - LE DEFINIZIONI DEL REGOLAMENTO EDILIZIO UNICO

L'ultimo testo proposto dai tecnici del ministero delle Infrastrutture la scorsa settimana ha consentito di superare le ultime resistenze, in particolare degli enti locali della Lombardia (si veda anche «Il Sole 24 Ore» del 3 febbraio). Ora la strada del regolamento edilizio unico - "pezzo pregiato" dell'agenda del governo sulle semplificazioni in materia edilizia - è tutta in discesa. Manca ancora un articolato in cui vengono specificati e circoscritti i residui spazi di manovra degli enti locali nel determinare le regole di costruzione per attuare i piani urbanistici. Spazi di manovra che, appunto, saranno residuali: delimitati, da una parte, dalle norme statali e regionali e, dall'altra, dalle definizioni standardizzate, appena chiuse.

L'accordo è stato raggiunto risolvendo i due principali problemi posti dagli enti locali. Il primo riguarda la definizione di superficie. Il Mit ha accettato di introdurre due definizioni aggiuntive di superficie, risolvendo il problema dei Comuni che avevano già normato in dettaglio su questo aspetto. Sono quattro le definizioni di superficie, rilevanti ai fini del calcolo della volumetrie, che vengono definite nello schema di regolamento: totale, lorda, utile e accessoria. La superficie totale include «tutti i piani fuori terra, seminterrati e interrati comprese nel profilo perimetrale esterno dell'edificio». La superficie lorda è pari alla superficie totale senza le superfici accessorie e incluse le murature. La superficie utile è la «superficie di pavimento degli spazi di un edificio misurata al netto della superficie accessoria e di murature, pilastri, tramezzi, sguinci e vani di porte e finestre». Nelle superfici accessorie, infine, ricadono tutti gli spazi non abitabili (portici, ballatoi, balconi, cantine, sottotetti, vani scala, depositi, garage, androni). Il lavoro di semplificazione fatto in questi mesi ha consentito di arrivare a un testo ultra-snello: le 42 definizioni occupano poco più di due pagine A4. L'oscar della definizione più sintetica va all'altezza dell'edificio: solo sette parole per dire che è l'«altezza massima tra quella dei vari fronti».

L'altro tema del confronto tra Stato ed enti locali attiene ai riflessi che il regolamento edilizio

potrebbe avere sul dimensionamento dei piani. La soluzione individuata per tranquillizzare gli enti locali va nel senso di prevedere che, in caso di difformità tra le cubature di piano e quelle che risultano dal nuovo regolamento unico, prevalgano le prime. In ogni caso, qualsiasi aggiornamento o rinnovo della pianificazione dovrà tener conto del nuovo regolamento edilizio.

Superato lo scoglio enti locali, lo schema di regolamento unico riprende il viaggio veloce verso la conferenza Stato Regioni, prima dell'approvazione finale. Dopo toccherà alle regioni recepire le nuove regole, entro un periodo massimo che al momento è stato indicato in sei mesi. L'ultimo adempimento - quello di effettivo recepimento - spetta all'ente locale, che dovrà comunque adeguarsi alle nuove norme anche in mancanza del recepimento regionale. A vigilare sull'effettiva attuazione sarà un tavolo di monitoraggio ad hoc.